

NOTA ALLA

**RASSEGNA
STAMPA**



FEBBRAIO 2018

- 3** **In primo piano**
Le idee per un paese moderno
Sussidiarietà al centro
Dai professionisti 54 idee per modernizzare il paese
Al via i voucher digitalizzazione per le Pmi
Professioni penalizzate
Così i parametri dettano la parcella giusta
L'equo compenso non deve essere un ritorno alle tariffe
Equo compenso vista parametri
- 12** **Professionisti**
Una legislatura a due piazze
I professionisti non conoscono crisi, sono aumentati del 22% dal 2007
Ingegneri, pochi laureati e più anziani tra gli iscritti
Sbloccato il cumulo per i professionisti
Casse in aiuto dei professionisti
Boom dei non ordinistici
Professioni sanitarie in attesa
Nuovi ordini sanitari
Assicurazione indispensabile
Professionisti insoddisfatti in tutta Italia
- 22** **Edilizia**
Con i lavori certificati un mercato per 500mila
Ance: rilanciare l'edilizia
- 24** **Infrastrutture**
Connettere l'Italia vale 126 miliardi
Delrio e la pianificazione
Cascetta e il piano Marshall
Più soldi a Rfi e Anas
Boccia e il Codice appalti
- 27** **Appalti**
Un galateo per gli appalti
- 28** **Università**
Al via 15 lauree orientate al lavoro
- 29** **Sicurezza**
La cyber sicurezza vale più di un miliardo

L'apertura di febbraio è dedicata alle proposte, sottoposte all'attenzione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, dell'Alleanza delle professioni promossa da CUP e RPT. Si torna poi sul tema dell'equo compenso e sui voucher digitalizzazione che vedono esclusi i professionisti.

LE IDEE PER UN PAESE MODERNO

Promuovere politiche di inclusione, protezione sociale e sostegno nei confronti delle fasce più deboli della popolazione. Incentivare le assunzioni attraverso sgravi fiscali e contributivi e un'ulteriore riduzione del cuneo fiscale. E ancora, razionalizzare la spesa pubblica, identificando nel contempo gli ambiti strategici di intervento. Queste sono solo alcune delle «Idee per la modernizzazione del Paese» che il Comitato Unitario delle Professioni e la Rete delle Professioni Tecniche, riuniti nell'Alleanza «Professionisti per l'Italia», hanno presentato il 21 febbraio scorso a Roma nel corso della conferenza organizzata presso il Centro Congresso Roma Eventi di Piazza di Spagna, alla presenza dei rappresentanti di oltre venti ordini e collegi professionali e delle rispettive Casse di previdenza autonome.

«Un'alleanza strategica quella tra Cup e Rpt», ha dichiarato a margine dell'e-

vento la Presidente del Comitato Unitario delle Professioni, Marina Calderone, «con la quale vogliamo portare il contributo delle professioni al processo di crescita e modernizzazione dell'Italia. Undici proposte, ma soprattutto undici riflessioni sull'investimento che il nostro Paese dovrà fare in cultura, attenzione al territorio e sviluppo di nuove opportunità lavorative per i tanti giovani italiani che vogliono ricercare nel lavoro la loro dimensione di vita», ha ribadito la presidente. «In una nazione in cui il tasso di disoccupazione sfiora l'11%, i giovani sono sempre più scoraggiati sia nel cercare lavoro sia nell'intraprendere un percorso formativo, il gap di crescita tra Nord e Sud e tra occupazione maschile e femminile tende a crescere e gli investimenti a diminuire», ha dichiarato Armando Zambano, presidente della Rete delle Professioni Tecniche, «i professionisti ordinistici mettono a disposizione compe-

tenze, capacità progettuali e risorse per rimettere in moto la ripresa».

Le idee spaziano dal lavoro alla giustizia, dal fisco alla salute e non trascurano la richiesta di una pubblica amministrazione più vicina ai cittadini e di un governo attento agli investimenti pubblici e alla formazione dei talenti futuri. Le proposte, discusse dai rappresentanti degli Ordini e dei Collegi professionali insieme ai vertici delle Casse di previdenza autonome, sono state racchiuse in un manifesto, che non contiene rivendicazioni, ma più semplicemente idee concrete e sostenibili da affidare al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, con la richiesta di consegnarle alle forze politiche che il 4 marzo 2018 avranno ottenuto il maggior consenso dagli italiani e saranno quindi chiamate a guidare il Paese nei prossimi anni.

Guardando più da vicino le proposte, è facile riscontrare la necessità dei professionisti



LE IDEE PER UN PAESE MODERNO

di puntare su una formazione continua che sia più accessibile e di qualità per garantire agli stessi una opportunità lavorativa reale e ai cittadini una prestazione professionale adeguata alle loro esigenze. Così come il bisogno di riformare il sistema della formazione, costruendo percorsi formativi più aderenti alle necessità del sistema economico. Ad esempio, valorizzando gli istituti tecnici superiori e intensificando il raccordo tra Università e imprese sui progetti di ricerca. Per tornare a crescere, però, bisogna anche pianificare gli investimenti, abbattere le barriere architettoniche nelle infrastrutture pubbliche, attuare una vera rivoluzione digitale investendo maggiormente sulle nuove tecnologie e rendendo universale il diritto alla connessione Internet. Ma anche favorire i programmi e le misure di incentivo al lavoro dei giovani già previsti in ambito regionale e nazionale dai programmi Pon e Por, intervenire sul «regime dei minimi» rendendolo più flessibile, favorire la prevenzione dei rischi e l'educazione alla sicurezza, valorizzare e ampliare i sistemi di welfare integrato con l'aiuto delle Casse di previdenza professionali. Su quest'ultimo punto Alberto Oliveti, presidente Adepp, l'Associa-

zione delle Casse di previdenza private dei professionisti, non ha dubbi. «La previdenza è l'altra faccia delle medaglia del lavoro», ha dichiarato al termine della conferenza, «perché da un buon lavoro può nascere una buona previdenza». «Il nostro contributo», ha continuato, «è quello di tutelare il sistema pensionistico dei futuri professionisti e le proposte messe in campo da "Professionisti per l'Italia" rappresentano una base per le attività comuni svolte da chi tutela gli ordini professionali e da chi tutela gli interessi previdenziali dei professionisti».

L'Italia, dunque, che gli oltre 2 milioni di professionisti rappresentati dall'Alleanza vogliono costruire è quella in cui ogni cittadino o impresa si possa confrontare con uno Stato che sappia agire in modo veloce ed efficiente, che abbia regole semplici ed efficaci che consentano di accrescere l'occupazione e orientare il welfare verso una platea più ampia di soggetti e con una politica economica orientata a realizzare infrastrutture materiali e immateriali più moderne e sostenibili. Tutti questi cambiamenti non possono prescindere, però, da un rafforzamento dello status giuridico degli ordini professionali quali enti di diritto

pubblico chiamati a svolgere un'importante funzione sussidiaria nei confronti dello Stato, delle imprese e dei cittadini. Il processo di modernizzazione del Paese passa, dunque, da una riorganizzazione del ruolo di rappresentanza del sistema ordinistico.

(Italia Oggi)



SUSSIDIARIETÀ AL CENTRO

Idee per modernizzare il paese. Sono quelle elaborate in un documento dall'Alleanza professionisti per l'Italia, nata per iniziativa della Rpt (Rete professioni tecniche) e del Cup (Comitato unitario delle professioni), e presentate in un convegno lo scorso 21 febbraio a Roma. Idee che verranno inviate al presidente della repubblica, Sergio Mattarella e che partono dal presupposto che se l'Italia ha di recente avviato un nuovo ciclo di crescita, i professionisti intendono contribuire a definire e rafforzare tale dinamica attraverso un pacchetto di proposte che possano favorire uno sviluppo inclusivo e una crescita equilibrata. L'Alleanza ha ben chiare le criticità del paese e le sfide da affrontare per migliorare la società di oggi. Per i periti industriali, in particolare, tra le principali priorità vi è quella di abbattere la selva degli adempimenti burocratici: «La burocrazia» dice Giampiero Giovannetti, presidente del Cnpi, «è un vero problema strutturale del paese che in molti casi rallenta e rende impossibile qualsiasi normale avvio di attività professionale. Per questo è fondamentale avviare una drastica riduzione degli adempimenti burocratici obbligatori che gravano su qualsiasi progetto e che dilatano, quando non bloccano, i tempi di autorizzazione». La stratificazione delle norme, la soggettività dei

pareri, rendono il lavoro dei professionisti sempre più complicato. Per non parlare di cittadini e aziende che chiedono alla p.a. procedure immediate ed efficaci. In questo senso, secondo le professioni, sarebbe fondamentale dare seguito a quanto recentemente codificato in materia di sussidiarietà fra stato e professionisti attraverso la legge 81/2017 (cosiddetto Jobs act del lavoro autonomo), attuando la normativa e individuando ed estendendo le pratiche più qualificate. Tra i temi proposti poi quello della «Gestione del rischio, gestione della sicurezza, tutela della salute» a fronte del fatto che l'Italia sconta l'assenza di una gestione integrata del rischio, inteso solo nella sua dimensione emergenziale e non ordinaria. La carenza di una cultura manutentiva così come di un'educazione alla sicurezza che, a partire dalla scuola, consenta di creare quel sostrato di conoscenza e attenzione diffusa necessaria a favorire comportamenti orientati alla prevenzione. «La fragilità del nostro territorio», specifica il presidente Cnpi, «ci obbliga a guardare al problema sicurezza nella sua globalità, soprattutto in termini di prevenzione. Da anni diciamo che la risposta è nell'introduzione del Fascicolo del fabbricato che permette un'azione a tutto tondo». A tutti i temi presentati si aggiungono poi le riforme più

specifiche al mondo delle professioni tecniche, come quella che dovrebbe portare a una reale legittimazione della professione autonoma di primo livello nel settore delle attività ingegneristiche, conforme a modelli già presenti negli altri paesi europei. Infine il capitolo relativo alla necessità di «Modernizzare la rappresentanza degli interessi», che secondo Giovannetti si potrà attuare anche portando a compimento la riforma dei sistemi elettorali di ordini e collegi, sia territoriali sia nazionali. In questo modo «non solo si riuscirebbe a semplificarne e uniformarne la disciplina, ma si potrebbero raggiungere quegli obiettivi di rappresentatività e di maggiore democrazia e rinnovamento». «Dunque», chiude Giovannetti «vogliamo pensare (e sperare) che il nuovo parlamento possa mettere a punto alcuni temi che pur strettamente legati alle professioni intellettuali, possano portare benefici a tutti. Le professioni sono pronte, come lo sono sempre state, a farsi parte attiva per ridefinire gli obiettivi per la crescita del paese e ritengono di poter giocare un ruolo decisivo nel tracciare le linee di azione più efficaci per la sua modernizzazione».

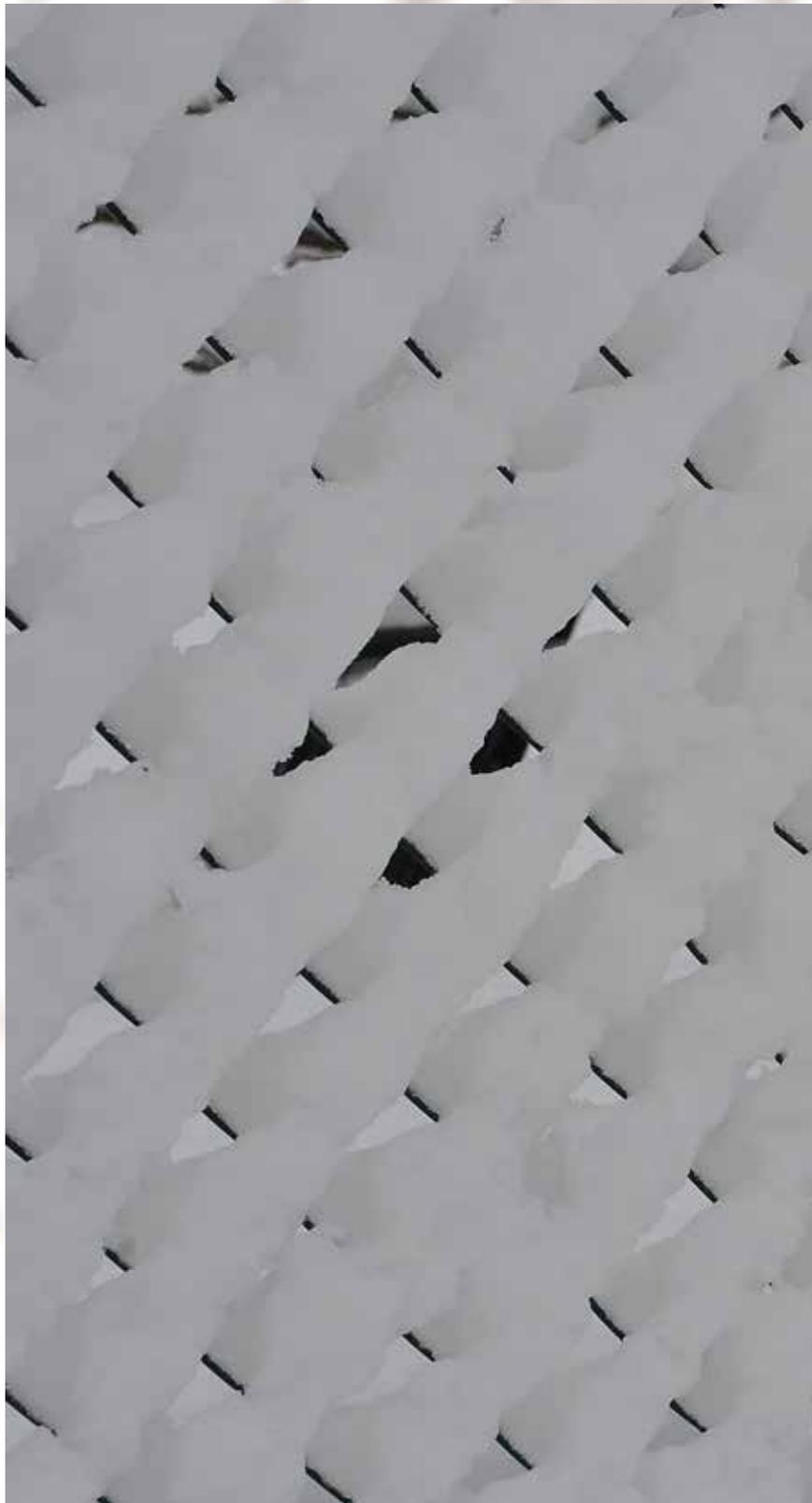
(Italia Oggi)



DAI PROFESSIONISTI 54 IDEE PER MODERNIZZARE IL PAESE

Salute e benessere dei cittadini, abbreviazione dei tempi della giustizia, servizi pubblici più efficienti- anche devolvendo competenze alle professioni -, politiche del lavoro con un occhio ai giovani, crescita del paese -per esempio razionalizzando la spesa pubblica e valorizzando le risorse delle Casse previdenziali con un trattamento fiscale equo -, rivoluzione digitale riconoscendo il diritto universale alla connessione a internet, formazione di qualità e più in linea con le esigenze del mercato, tutela del patrimonio ambientale, paesaggistico e culturale, edilizia di qualità, sicurezza sul lavoro e ridefinizione ruolo degli ordini per esempio con l'istituzione di una rappresentanza unitaria. Sono questi i temi contenuti nel documento elaborato dall'Alleanza professionisti per l'Italia nata per iniziativa del Cup (Comitato unitario professioni) e della Rpt (Rete professioni tecniche). In documento, che contiene 54 «Idee per la modernizzazione del paese», è stato presentato ieri e sarà consegnato al presidente della Repubblica.

(Il Sole 24 Ore)



AL VIA I VOUCHER DIGITALIZZAZIONE PER LE PMI

Le Pmi, a partire dal 15/1/2018 potranno pre-compilare la domanda per l'accesso al voucher digitalizzazione che sarà poi inviata definitivamente a partire dalle 10 del 30/11 fino alle 17 del 9/2/2018. La misura prevista dal Mise, con decreto del 24/11/2017, rappresenta un contributo per tutte le micro, piccole e medie imprese costituite in qualsiasi forma giuridica e operanti in tutti i settori di attività economica (ad eccezione della produzione primaria di prodotti agricoli, pesca e acquacoltura) che risultino possedere i requisiti previsti dall'art.5 del decreto 23/9/2014. Il voucher digitalizzazione rappresenta una possibilità per l'acquisto di software, hardware e/o servizi specialistici mirati a migliorare l'efficienza aziendale, modernizzare l'organizzazione del lavoro, favorire l'e-commerce, potenziare la connessione con l'uso della banda ultralarga, puntare ad una formazione maggiormente qualificata nel campo ITC del personale e favorire la flessibilità del lavoro attraverso il telelavoro. L'impresa potrà beneficiare in un unico contributo di un importo non superiore a 10 mila euro, nella misura massima del 50% del totale delle spese ammissibili. Alla data

di presentazione della domanda le imprese, così come gli studi professionali e i liberi professionisti, dovranno essere regolarmente iscritte presso il registro delle imprese, pena la mancata partecipazione. Per accedere alla procedura informatica sarà necessaria l'identificazione e l'autenticazione con la carta nazionale dei servizi (Cns) attraverso la quale, il rappresentante legale dell'azienda o un suo delegato, potranno presentare la domanda. Entro 30 giorni dalla chiusura dello sportello il ministero adoterà un provvedimento cumulativo di prenotazione voucher, su base regionale, contenente l'indicazione delle imprese e dell'importo dell'agevolazione prenotata. Se l'importo complessivo dei contributi richiesti dalle imprese, per una determinata regione, risulti superiore all'ammontare delle risorse finanziarie disponibili ci sarà una ripartizione in maniera proporzionale in base alle richieste ricevute. Non dovranno essere sostenute spese inerenti all'oggetto della richiesta prima della pubblicazione sul sito del Mise del provvedimento cumulativo, in quanto non saranno considerate. Perché avvenga l'assegnazione definitiva e l'erogazione del voucher, l'impresa

beneficiaria entro 30 giorni dall'ultima spesa effettuata dovrà presentare la richiesta di erogazione allegando tutti i titoli necessari. Dopo la verifica delle istruttorie il ministero determinerà l'importo del voucher da erogare in relazione ai titoli di spesa risultati ammissibili. E stata attivata una mail dedicata per tutti i quesiti, info.voucher-digitalizzazione@mise.gov.it, dei quali si avrà risposta a mezzo di Faq. Forse questa non sarà la soluzione per una maggiore informatizzazione delle persone e/o delle aziende ma, di sicuro, rappresenta un inizio verso il processo di ammodernamento e flessibilità verso il quale ormai tutti dobbiamo tendere. Per le nostre imprese rappresenta la possibilità di accedere a dei fondi per investimenti che avrebbero dovuto ugualmente effettuare, per i singoli rappresenta la possibilità di creare innovazione e aumentare la produttività.

(M. Loporchio e C. Ottomano, Italia Oggi)



PROFESSIONI PENALIZZATE

I voucher per la digitalizzazione delle Pmi discriminano i liberi professionisti. Questo perché i lavoratori autonomi non rientrano tra i fruitori della misura agevolativa, nonostante il legislatore ha affermato a più riprese la piena equiparazione tra lavoratori autonomi e piccole medie imprese. Ad analizzare la disposizione agevolativa è un comunicato congiunto tra Cup (Comitato Unitario professioni) e Rpt (Rete delle professioni tecniche) diffuso ieri. Come si può leggere nella nota «la nuova richiesta di estensione della misura si basa su un'attenta rilettura della normativa proposta dal Mise e su un parere pro veritate predisposto ad hoc». I voucher per la digitalizzazione sono una misura agevolativa che prevede la concessione di un contributo, di importo non superiore ai 10 mila euro, finalizzato all'adozione di interventi di digitalizzazione dei processi aziendali e di ammodernamento tecnologico. Tra i requisiti per fruire dell'agevolazione, istituita da un decreto del Mise dello scorso 24 ottobre, c'è l'obbligo di iscrizione al registro delle imprese tenuto dalle Camere di commercio. Ciò esclude i professionisti. Il 29 gennaio 2018 il Mise conferma questa impostazione,

dopo esser stato sollecitato da una nota inviata da Cup e Rpt il 19 gennaio. In risposta al Mise, le due organizzazioni professionali hanno ricostruito punto per punto la normativa e chiesto un parere pro veritate al prof. Avv. Nicola Colacino. Secondo il Professore «già dall'entrata in vigore della legge di Bilancio 2016 il legislatore ha inteso affermare la piena equiparazione tra Pmi e liberi professionisti... per questo motivo tutti gli interventi a sostegno delle Pmi debbono ritenersi estesi anche ai liberi professionisti». Il parere conferma che l'equiparazione non può essere interpretata secondo un «non meglio precisato principio di ragionevolezza che produce effetti discriminatori tra i due soggetti». Su questa base, si legge nella nota congiunta, Cup e Rpt «reiterano la richiesta di annullamento del decreto, con la modifica dei requisiti di accesso alla misura agevolativa, in particolare l'esclusione per i liberi professionisti dell'obbligo di iscrizione al registro delle imprese».

*(M. Damiani,
Italia Oggi)*



COSÌ I PARAMETRI DETTANO LA PARCELLA GIUSTA

La parcella dell'avvocato è equa se è conforme ai parametri ministeriali. Lo hanno stabilito le riforme di fine 2017 (il decreto legge 148/2017, modificato dalla legge di bilancio 205/2017), che hanno introdotto l'articolo 13-bis nella legge professionale forense (247/2012). Così i parametri creati dal decreto ministeriale 55/2014 per guidare soprattutto i giudici nei casi in cui legali e clienti non si accordano sul compenso e finiscono in contenzioso - da gennaio sono diventati anche il riferimento-chiave per determinare l'equità della parcella, ovvero la remunerazione giusta, nei rapporti tra avvocato e clienti "forti". Nel dettaglio, il nuovo articolo 13-bis della legge 247/2012 definisce «equo» il compenso che sia «proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, nonché al contenuto e alle caratteristiche della prestazione» e «conforme ai parametri» indicati nel decreto ministeriale 55/2014. A tutela dell'equità del compenso è anche prevista la nullità delle clausole vessatorie (come le modifiche unilaterali dell'accordo o le pretese aggiuntive richieste) inserite nelle convenzioni che banche, assicurazioni e grandi imprese propongono agli avvocati che le seguono. Anche la pubblica amministrazione - precisa il decreto 148/2017 - deve garantire il principio dell'equo compenso per le prestazioni rese dagli avvocati. La tutela dell'equo compenso vasi scontra però con alcuni limiti. Intanto, riguarda una platea ridotta di clienti, che non include i privati e le piccole e medie imprese. Inoltre, va conside-

rato che, anche nei casi in cui dovrebbe operare, è difficile che gli avvocati decidano di fare causa ai clienti per reclamare una parcella più alta, visto il rischio di perdere la collaborazione lavorativa e gli incarichi futuri. Ma avere "agganciato" l'equo compenso ai parametri potrebbe avere l'effetto di riequilibrare le parcelle sul lungo periodo o, almeno, di eliminare i picchi al ribasso. Per capire come applicare i parametri è utile seguire le indicazioni date finora dai giudici, chiamati a stabilire i compensi degli avvocati sia liquidando le spese al termine dei processi, sia nelle ipotesi in cui legale e cliente non abbiano pattuito il compenso in forma scritta o non lo abbiano concordato affatto. Va detto, intanto, che il giudice può sempre discostarsi dai valori medi dei parametri fissati dalle tabelle del decreto ministeriale 55/2014, aumentando o diminuendo l'importo del compenso, purché motivi adeguatamente la sua scelta (Cassazione, ordinanza 29606/2017). Obbligo di motivazione che diventa più stringente per oscillazioni sensibili (Cassazione, ordinanza 30351/2017). Ad esempio, in base al decreto 55/2014, i compensi per l'attività nella fase istruttoria possono essere aumentati del 100% o ribassati del 70% rispetto ai valori medi (Cassazione, sentenza 27263/2017), mentre quelli per le altre fasi del processo (studio della controversia, fase introduttiva e fase decisionale) possono salire fino all'80% (Cassazione, ordinanza 4753/2017) e scendere fino al 50 per cento. Fermo il divieto di compensi simbolici, lesivi del

decoro della professione (Cassazione, ordinanza 30286/2017), finora la giurisprudenza ha ammesso la possibilità di scendere sotto i ribassi minimi per cause semplici o di tenue valore (Cassazione, ordinanza 26608/2017), di prevedere un unico compenso per incarichi collegiali (Cassazione, ordinanza 24047/2017) o per l'avvocato che curi gli interessi di più parti con la stessa posizione giuridica (Cassazione, ordinanza 23729/2017), come l'assistenza in caso di separazioni consensuali o divorzi congiunti. Ma questi orientamenti potrebbero mutare con il debutto delle modifiche al decreto 55 (si veda l'articolo a fianco). Di converso, può scattare un "bonus" che fa lievitare il compenso per l'avvocato che abbia seguito vicende complesse (per caratteristiche, urgenza, valore, condizioni soggettive del cliente, mole della corrispondenza) o per chi si confronta con questioni assai dibattute in giurisprudenza (Tar Brescia, ordinanza 261/2016). Il decreto 55/2014 dà anche la possibilità di aumentare i valori medi dei parametri per la fase decisionale fino a un quarto per transazioni o conciliazioni giudiziali; infine, i valori medi possono salire fino a un terzo in caso di "soccumbenza qualificata" della controparte, ottenuta dal legale che vince la causa evidenziando la manifesta infondatezza degli assunti avversari (Tribunale di Verona, sentenza del 23 maggio 2014).

(S. Pascasi,
Il Sole 24 Ore)



L'EQUO COMPENSO NON DEVE ESSERE UN RITORNO ALLE TARIFFE

Tempismo e capacità analitiche: le novità contenute nella legge per il bilancio 2018 sono state analizzate dalla Federazione italiana tributaristi durante il corso che si è svolto a Milano lo scorso 2 febbraio. In molti casi, le novità presenti nel dettato normativo accolgono le proposte avanzate proprio dalla Fit grazie al lavoro svolto da parte dell'Ancot, Ancit, Lait e Ati, singolarmente e attraverso la federazione. Ad esempio una delle attività sindacali che hanno visto il diretto coinvolgimento della Fit è stata la norma sull'equo compenso. Tale provvedimento è ora contenuto nel collegato fiscale alla legge di Bilancio per il 2018. La conversione in legge n. 172/2017 del dl n. 148/2017, pubblicato in Gazzetta Ufficiale del 5 dicembre 2017, porta con sé l'entrata in vigore delle norme sull'equo compenso dei professionisti allargata ai lavoratori autonomi in generale.

L'obiettivo della legge è quello di estendere ai liberi professionisti, siano essi appartenenti a qualsiasi categoria, ordinistica o meno, del principio dell'equo compenso. «Ora i giochi si spostano sulla definizione dei decreti ministeriali», ha detto Arvedo Marinelli presidente nazionale dell'Ancot e della Federazione italiana tributaristi, «in quanto dovranno definire i parametri dell'equo compenso. Noi riteniamo che sarà un compito molto impegnativo in

quanto a nostro avviso appare difficile stabilire minimi differenziati sull'attività intellettuale svolta. Inoltre, da parte nostra ribadiamo che l'equo compenso non può essere visto come i vecchi minimi tariffari ma deve diventare un nuovo strumento più rispondente alle effettive e attuali esigenze dei professionisti. Da parte nostra riteniamo, comunque che il varo del collegato rappresenta una tappa importante, ma la partita sull'equo compenso dovrà essere affrontata nei prossimi mesi e ovviamente troverà la Federazione italiana tributaristi pronta e disponibile a garantire attraverso propri esperti la formulazione delle proposte finalizzate a garantire i diritti dei professionisti». Un altro aspetto importante contenuto nella legge di bilancio per il 2018 è il differimento dell'introduzione degli indici di affidabilità fiscale ovvero gli «Isa». La loro introduzione è differita al periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2018 al fine di assicurare a tutti i contribuenti un uniforme trattamento fiscale e di semplificare gli adempimenti dei contribuenti e degli intermediari. Inizialmente l'art. 9-bis dl 50/2017 prevedeva l'applicazione degli indici di affidabilità fiscale a partire dall'esercizio 2017. Ricordiamo che il «Programma delle elaborazioni degli Isa» applicabili dal periodo d'imposta 2017 «è stato pubblicato sul

sito dell'Agenzia delle entrate il 22/09/2017. Ma successivamente il ministero ha avviato una serie di confronti che ha visto anche i vertici della Fit direttamente coinvolti anche con il vice presidente dell'Ancot Celestino Bottoni. «Il comma 2 dell'art. 9-bis del dl 50/2017 dispone che gli indici sono approvati con dm del Mef entro il 31 dicembre del periodo d'imposta per il quale sono applicati», ha ricordato sempre Arvedo Marinelli, «e tali indici sono soggetti a revisione almeno ogni due anni dalla loro prima applicazione o dall'ultima revisione. Ora la nostra attenzione si concentrerà sulla definizione delle misure da adottare per l'introduzione di questo strumento che si conoscerà entro il mese di gennaio. Infatti, con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, da emanare entro il mese di gennaio di ciascun anno, sono individuate le attività economiche per le quali devono essere elaborati gli indici ovvero deve esserne effettuata la revisione. Un procedimento che la nostra associazione seguirà costantemente grazie alla professionalità e competenza del vice presidente nazionale Ancot Celestino Bottoni».

*(V. Bellagamba,
Italia Oggi)*



EQUO COMPENSO VISTA PARAMETRI

In arrivo i parametri per l'equo compenso delle professioni non organizzate. Nella loro stesura si dovrà tener conto di una serie di principi qualitativi, come le esperienze maturate dal lavoratore autonomo e il rischio di impresa a cui lo stesso va incontro nello svolgere la sua attività. Adirittura alcune categorie hanno già predisposto un tariffario di riferimento, seppur, ancora non vincolante. E in questo modo che il mondo delle categorie professionali non ricomprende in ordini e collegi (legge 4/2013) si sta attrezzando per agevolare l'attuazione dell'equo compenso, così come introdotto dalla legge di bilancio. Per la piena operatività della disposizione, infatti, dovranno essere emanati una serie di parametri ministeriali, in quanto la norma dispone come il compenso debba essere «conforme» agli stessi. Ma se per alcune categorie ci sono già degli indicatori (come per i commercialisti, gli avvocati e i consulenti del lavoro), per altre i parametri non esistono.

«Il limite più importante della norma sull'equo compenso», dichiara a ItaliaOggi Emiliana Alessandrucci, presidente Colap (Coordinamento libere associazioni professionali), «è che, nonostante il riferimento esplicito ai parametri ministeriali, non venga definito con quali modalità debbano essere identificati. Per far ciò sarebbe auspicabile un ulteriore intervento normativo. In attesa dei decreti ministeriali, il Colap ha individuato una strada da seguire».

La proposta elaborata dal Colap

definisce, come detto, una serie di principi qualitativi per la definizione dei parametri. Innanzitutto, si prevede un rafforzamento di quanto già stabilito nella disposizione, secondo cui il compenso deve essere «proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto»; secondo il Colap, l'indicatore ministeriale dovrà tenere conto della complessità e del livello qualitativo e quantitativo della prestazione realizzata. Una novità sostanziale riguarda, invece, il grado di preparazione del prestatore d'opera; nella definizione dei parametri, i ministeri devono valorizzare l'insieme di competenze di cui è in possesso il professionista e la totalità delle esperienze dallo stesso maturate. Un elemento ancor più innovativo è quello del riferimento al rischio di impresa; ogni lavoratore autonomo va incontro ad un rischio del genere in quanto deve confrontarsi con problematiche legate alla liquidità, che può compromettere del tutto la propria attività professionale autonoma. Infatti, il Colap suggerisce di inserire tra le variabili da considerare anche le modalità di pagamento del committente verso il professionista. L'identificazione di questi principi qualitativi è, dunque, un primo step verso la definizione dei parametri ministeriali per le categorie verso cui mancano.

Il Colap non è l'unica organizzazione ad aver acceso un riflettore sui parametri mancanti. Infatti, l'argomento è stato trattato anche da Confassociazioni, la Confederazione delle associazioni professionali che ha inviato a proposito

una lettera alle confederazioni sindacali nazionali (Cgil, Cisl e Uil). Nel messaggio si afferma che «è necessario costruire una piattaforma comuni sui parametri in termini di equo compenso da applicare per le professioni di cui alla legge 4/2013 (artt. 486 e 487 della legge 205 del 27/12/2017), non essendoci usi pregressi a cui fare riferimento». Secondo la Confederazione, il luogo adatto per definire i parametri è il tavolo sul lavoro autonomo istituito presso il Ministero dello sviluppo economico.

Alcune categorie hanno già un loro tariffario di riferimento, naturalmente non vincolante. Un esempio è quello dell'Istituto nazionale dei tributaristi (Int). Nel tariffario viene disposta una classificazione dei compensi; al tributarista spettano per rimborsi spesa, indennità e onorari. Identificati onorari massimi e minimi, oltre che le modalità di emissione della parcella e i termini di pagamento. Dopo i 41 articoli che dispongono tutte le caratteristiche e le procedure di definizione dei compensi, il tariffario è completato da una serie di tabelle con specifici riferimenti numerici relativi al compenso che il professionista dovrà percepire in merito alle varie attività che lo stesso svolge. Vengono identificate, infatti, le varie prestazioni che il tributarista pone in essere (dalla consulenza tributaria alle asseverazioni) e i compensi che spettano per ogni categoria di lavoro.

(M. Damiani,
Italia Oggi)



UNA LEGISLATURA A DUE PIAZZE

È una legislatura con luci e ombre quella che sta per concludersi e che ci porterà, attraverso le elezioni del 4 marzo, all'elezione del nuovo Parlamento e alla formazione del nuovo governo, o comunque al tentativo di farlo. È questo il bilancio che può essere tracciato di questi ultimi cinque anni almeno dal punto di vista di Fondazione Inarcassa, il «braccio operativo» di Inarcassa sui temi della professione. Le luci riguardano essenzialmente l'obiettivo raggiunto, anche se l'iter regolatorio non è ancora del tutto concluso, in materia di equo compenso. Un passo in avanti fondamentale per la tutela e lo sviluppo delle professioni reso possibile anche grazie all'impegno profuso da Fondazione Inarcassa e, va riconosciuto, alla sensibilità dimostrata dal governo e dalle forze parlamentari che hanno sostenuto questa battaglia.

La difficile situazione in cui versano i liberi professionisti, dunque anche gli architetti e gli ingegneri, ha imposto un necessario cambio di passo con una doppia finalità: da un lato, tutelare e difendere la dignità del lavoro, dall'altro, provare a porre un freno al malcostume dei servizi professionali di bassa qualità, con tutto ciò che ne consegue in termini di garanzia dei servizi e sicurezza delle opere.

Fondazione Inarcassa, dunque, non poteva non sostenere dal primo momento l'esigenza di una previsione trasversale dell'istituto dell'equo compenso, con riferimento a tutte le categorie

professionali, diversamente da quanto prevedeva la prima formulazione dell'emendamento al decreto fiscale. E il via libera definitivo del Parlamento allo stesso decreto fiscale è senza dubbio un passaggio fondamentale, per certi versi storico. A chi giova infatti alimentare la guerra al ribasso dei prezzi delle prestazioni? Non certo alla tutela di principi e beni costituzionalmente garantiti. E soprattutto non alle prestazioni di giovani ingegneri e architetti che vivono di libera professione. È certamente l'inizio di un percorso che Fondazione Inarcassa si augura possa concludersi con norme ulteriori e adeguate, idonee a precisare la portata precettiva del principio generale introdotto nel provvedimento collegato alla manovra di fine anno. L'auspicio, dunque, è che il nuovo Parlamento e il prossimo Governo continuino nella rotta finora tracciata. Se invece c'è un aspetto sul quale Fondazione Inarcassa ritiene necessario un deciso cambio di rotta, questo è il meccanismo dello split payment, che proprio nel corso di questa legislatura ha conosciuto l'estensione alle fatture emesse dai professionisti. E per spiegare questa posizione è necessario fare un passo indietro di almeno tre anni. Già nel 2015 infatti, il meccanismo della scissione dei pagamenti dell'Iva fu introdotto dalla legge di Stabilità e Fondazione Inarcassa fu tra le prime realtà rappresentative del mondo delle professioni a rendersi conto dell'ingente danno che avrebbe comportato per

la categoria degli architetti e ingegneri liberi professionisti. Un allarme che, in quel caso, non rimase inascoltato e i professionisti furono esclusi dal meccanismo dello split payment.

Non è esagerato parlare di allarme. Da tempo, infatti, Fondazione Inarcassa lamenta il forte impatto che la crisi economica e la contrazione dei consumi hanno avuto sul lavoro indipendente, sostenendo da sempre la necessità di implementare la lotta all'evasione fiscale attraverso strumenti sempre più efficaci, senza che questi tuttavia vadano ad impattare negativamente sul bilancio dei professionisti che regolarmente svolgono la loro attività professionale. Tra questi, la ritenuta d'acconto Irpef nella misura del 20%, che assicura la tracciabilità dei compensi ricevuti, l'obbligo di fatturazione elettronica e la nuova trasmissione trimestrale Iva. Ma se questi sono strumenti utili allo scopo individuato, lo split payment non corrisponde pienamente a questo obiettivo. Anche per questo Fondazione Inarcassa è pronta ad intrecciare, ancora una volta, un dialogo costruttivo e propositivo con le istituzioni e tutti i protagonisti coinvolti nel dibattito attorno ai temi del lavoro e delle professioni. Consapevoli che solo una professione di cui è difesa la dignità e l'autorevolezza può continuare ad essere protagonista in Italia ma, soprattutto, utile al Paese e alla sua crescita economica e sociale.

(Italia Oggi)



I PROFESSIONISTI NON CONOSCONO CRISI, SONO AUMENTATI DEL 22% DAL 2007

I professionisti crescono, nonostante tutto. La crisi ha messo a dura prova la loro capacità di produrre reddito, che per molte categorie è diminuito, ma in compenso il loro numero è salito: dal 2007 al 2017 sono passati da 1,125 milioni a 1,388 milioni, con un aumento del 22 per cento. Si tratta di un'eccezione nel mondo del lavoro autonomo: tutti i lavoratori "indipendenti", infatti, che nel 2007 erano 5,981 milioni, sono invece scesi a 5,363 nel 2017. Tra di loro, quindi, solo i professionisti iscritti a un albo hanno visto una crescita numerica. Anche i dipendenti sono saliti nello stesso lasso di tempo, da 16,913 milioni a 17,726, ma la progressione è stata meno forte che per i professionisti, come si vede bene dal grafico in pagina. In termini percentuali, mentre i lavoratori indipendenti sono passati dal 26,1 per cento del totale nel 2007 al 23,2 per cento nel 2017, i liberi professionisti sono passati dal 4,9 al 6 per cento del totale occupati. I lavoratori dipendenti, che nel 2007 rappresentavano il 73,9 per cento del totale, nel 2017 erano saliti al 76,8.

Qual è il segreto o il fascino della libera professione? Perché, nonostante la crisi e le evidenti difficoltà, il mondo delle professioni è stato in grado di attirare adepti? Alberto Oliveti, presidente dell'Addepp, l'associazione fra le casse dei professionisti iscritti a un albo, riflette su un dato fondamentale: se i liberi professionisti salgono è soprattutto per l'allungamento dell'età pensionabile, che ha trattenuto nel mondo del lavoro persone che sarebbero uscite prima. «Il rapporto attivi/pensionati si è modificato perché più persone sono rimaste attive visto che

si è allungata l'età pensionabile a causa delle varie norme introdotte a partire dalla Fornero in poi». Questo spiega perché, nonostante la crescita del numero totale dei liberi professionisti, l'età media di questo universo sia salita». Dunque non c'è stato un forte afflusso di giovani, ma più "vecchi" rimasti al lavoro. Il tasso di crescita con cui i giovani entrano nel mondo delle professioni "ordinistiche" è anzi diminuito nel corso del tempo, pur rimanendo largamente positivo. Ma, come dire, manca la spinta propulsiva dei lavoratori meno anziani. «Se il governo mettesse in atto una politica giusta, molti più giovani potrebbero trovare posto in questo comparto», precisa Oliveti. Del resto, di posto all'interno delle professioni ce n'è più di quanto non si creda. Perché non c'è soltanto il classico lavoro che conosciamo di ogni professione (il notaio che fa atti per la compravendita di immobili, gli ingegneri che realizzano ponti, gli avvocati che vanno in tribunale, ecc.), ma molte nuove specializzazioni richieste dallo stesso mercato. «Nel nostro settore - dice Walter Anedda, presidente della cassa dei dottori commercialisti, la Cnpadc - ci sono specializzazioni del tutto nuove che lo stesso mercato richiede. Ad esempio, c'è chi assiste le imprese nell'utilizzo dei fondi comunitari: la mancanza di professionalità negli enti locali spinge le aziende verso un professionista che disbrighi tutte le pratiche». Ma ci sono anche altri subcomparti nell'ambito dell'area dei dottori commercialisti: «Oggi si sta riformulando tutto il sistema di gestione dell'area fallimentare», spiega Anedda. «Sta cambiando il ruolo del curatore fallimentare, che del re-

sto anche prima era quasi sempre appannaggio dei commercialisti. Rispetto al passato si cerca di anticipare il fallimento e per questo sono presenti nuovi professionisti specializzati». Anche il sistema del risk management richiede nuove figure: c'è sempre più spazio per avvocati e dottori commercialisti negli organi di vigilanza e di prevenzione dei rischi aziendali. «In poche parole - commenta Anedda - il mercato delle libere professioni cresce e si espande continuamente. Serve, naturalmente, capacità di adattamento e soprattutto serve una formazione ad hoc, spesso carente». La formazione sembra appunto la chiave per inseguire le nuove specializzazioni professionali e dare una prospettiva di lavoro ai giovani. «Le libere professioni - dice Tiziana Stallone, presidente dell'Enpab, la cassa di previdenza dei biologi - sono la risposta più efficiente e veloce a un mercato che cambia. Nel campo della biologia, ad esempio, ci sono nuove specializzazioni nel campo forense, dove è sempre più massiccio l'uso del dna per il riconoscimento dell'autore di un delitto, o come i controlli di qualità. In quest'ultimo caso la normativa europea ha visto una risposta efficiente dei professionisti». Gli enti di previdenza si stanno ritagliando un ruolo nella formazione: «Noi siamo al centro di un triangolo con lo Stato e con le Regioni ma anche con le Università. L'obiettivo è aiutare giovani e meno giovani a cogliere le nuove opportunità».

(A. Bonafede,
Affari e Finanza - Repubblica)



INGEGNERI, POCHI LAUREATI E PIÙ ANZIANI TRA GLI ISCRITTI

I laureati in ingegneria non si iscrivono più all'albo. Il tasso di crescita si mantiene infatti al di sotto dell'1 per cento, avendo registrato lo 0,5% a inizio 2017 e lo 0,3% a inizio 2018, nonostante l'alto livello del numero annuo di giovani che escono dalla facoltà di ingegneria. Di conseguenza, la popolazione degli iscritti all'albo continua a invecchiare, con un costante innalzamento dell'età media degli iscritti, passata dai 48,8 anni del 2017 ai 49,4 anni del 2018. Gli under 30 invece sono passati dal 15,1 per cento al 13,8%. E il quadro che emerge dalla consueta analisi svolta dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, che ha passato in rassegna gli iscritti all'albo degli ingegneri nel 2018.

Il titolo del documento è emblematico: «ridefinire il sistema degli ordini professionali per dare più valore agli ingegneri».

Entrando nel dettaglio, si assiste a una progressiva contrazione della quota di laureati del vecchio ordinamento iscritti ai tre settori civile e ambientale, industriale e dell'informazione: nel 2018 è scesa al 61,4 per cento rispetto al 62,3% del 2017. Continua poi ad attenuarsi la percezione dell'utilità dell'iscrizione all'albo

per gli ingegneri dei settori industriale e dell'informazione. La quota di iscritti ad uno solo di questi due settori, infatti, si riduce al 22,5% per gli iscritti al settore industriale e ad appena al 7,9% per quelli del settore dell'informazione, laddove nel 2017 le rispettive quote erano pari rispettivamente al 32,2% e all'11%.

L'iscrizione all'albo appare dunque sempre più una prerogativa degli ingegneri del settore civile e ambientale: tra i quasi 60 mila ingegneri di nuova generazione che si sono iscritti ad un solo settore della sezione A, infatti, quasi il 60% appartiene al settore civile ed ambientale, mentre per quanto riguarda la sezione B, dove l'iscrizione è «monosettoriale», la quota di iuniores iscritta al settore civile e ambientale si mantiene sui livelli rilevati nel 2017. Dal punto di vista territoriale, dall'analisi emerge una elevata concentrazione di iscritti nelle regioni del Meridione, con circa quattro iscritti su dieci che appartengono ad un albo professionale del Sud.

*(G. Ventura,
Italia Oggi)*



SBLOCCATO IL CUMULO PER I PROFESSIONISTI

Dopo un'istruttoria durata più di un anno è arrivata in porto la convenzione quadro tra Inps e Adepp che disciplina il riconoscimento delle pensioni in totalizzazione e cumulo gratuito anche ai professionisti iscritti alle Casse con pezzi di contribuzioni versate su diverse gestioni Inps. Ora dovranno seguire le adesioni singole delle 18 Casse raccolte dall'Adepp, un passaggio che non dovrebbe arrivare più tardi di un paio di settimane, un intervallo che servirà a Inps per rendere operativa la piattaforma informatica per la raccolta delle domande e l'erogazione delle prestazioni. Il testo che è stato sottoscritto (21 articoli in tutto) definisce i passaggi della complessa procedura che parte dall'acquisizione delle domande alle validazioni dei periodi assicurativi, la creazione della provvista complessiva derivante dal calcolo delle quote di pensione di pertinenza Inps o della Casse, fino alle modalità di pagamento. Presentando i termini della convenzione il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha dato una prima indicazione della platea degli interessati sulla base dei dati contenuti nel casellario delle pensioni: «Stimiamo in 702.318 i professionisti interessati dal cumulo gratuito dei contributi versati in diverse gestioni - ha affer-

mato -. Si tratta di lavoratori di ogni fascia di età ma coloro che hanno più di 60 anni sono circa 70mila». Boeri ha espresso «grande soddisfazione» per l'intesa che è stata raggiunta «superando le numerose difficoltà tecniche e che consente di riconoscere anche al mondo delle professioni un diritto a cumulare pezzi diversi di vita contributiva che si sono realizzati su un mercato caratterizzato da carriere sempre più mobili». Le oltre cinquemila domande di cumulo già arrivate in Inps nei mesi scorsi - ha aggiunto Boeri - verranno al più presto vagliate sulla base della procedura prevista dalla convenzione. Boeri ha anche fornito i primi dati sui cumuli gratuiti cosiddetti "interni", vale a dire effettuati da lavoratori con versamenti su diverse gestioni Inps. Dallo scorso mese di marzo, ovvero da quando è stata rilasciata la circolare 60 con le istruzioni applicative, sono arrivate in Inps 4.781 domande per il pensionamento di vecchiaia e 4457 domande per la pensione anticipata; un totale di oltre 9mila domanda delle quali circa 8.700 già definite. Il presidente dell'Inps ha colto l'occasione della presentazione dell'intesa con Adepp per dare anche un nuovo risultato aggiornato sull'ultima "start up", vale a dire l'avvio alla rac-

colta delle domande per l'Ape volontario e aziendale con relativo simulatore di calcolo del finanziamento-ponte verso la pensione: «Le simulazioni effettuate a oggi - ha detto - sono 150mila». Soddisfatto per l'intesa s'è detto anche il presidente dell'Adepp, Alberto Oliveti, che ha auspicato il rapido avvio di tutte le procedure per «garantire il pagamento in tempi certi delle pensioni». Oliveti ha sottolineato il lavoro svolto dal gruppo tecnico congiunto Adepp/Inps che è stato costituito per questo dossier e ha spiegato che al vaglio di questo nucleo è rimandata l'ultima valutazione su un punto rimasto controverso della convenzione e che riguarda il rimborso degli oneri di gestione che le Casse dovrebbero riconoscere a Inps per ogni trattamento pensionistico liquidato come «ristoro forfettario» a fronte dei costi «correlati alle procedure amministrative e contabili»; un versamento unico che sarebbe previsto in 65 euro e che non tutte le Casse vorrebbero riconoscere invocando la copertura del provvedimento già prevista nella legge di Bilancio 2017 su una maggiore spesa di 98 milioni l'anno scorso, 150 quest'anno, 177 nel 2019.

(D. Colombo,
Il Sole 24 Ore)



CASSE IN AIUTO DEI PROFESSIONISTI

La «coperta» assistenziale degli enti previdenziali privati (da tempo) si è ingrandita, arrivando a raggiungere dimensioni pari ad oltre 500 milioni di euro all'anno. E, anche nel 2018, sulla base dei regolamenti interni e delle esigenze segnalate dalle differenti categorie di associati, è stato confezionato un variegato «patchwork» di interventi per supportare l'iscritto e la sua famiglia in caso di bisogni sanitari, sociali e per dare «sprint» all'attività lavorativa, sia nella fase di avvio, sia qualora si decidesse di ampliare il giro d'affari. L'inchiesta di IOLavoro è partita dal desiderio di comprendere in che modo le Casse pensionistiche (nei cui elenchi figurano globalmente più di un milione e mezzo di professionisti) svolgono una funzione di «stampella», sorreggendo, prima e dopo l'andata in quiescenza, le persone che vi versano i contributi. Nella tabella in queste pagine, pertanto, sono indicate le risorse stanziare per l'anno in corso ed una delle misure assistenziali destinate ad avere un significativo impatto sulla platea del singolo Ente, anche in virtù dell'originalità dell'aiuto ideato. Analizzando le iniziative, interessanti appaiono quelle attivate dall'Enpav (veterinari): oltre alla borsa lavoro sociale (illustrata nella casella dedicata all'Ente), ve n'è un'altra indirizzata ai giovani (in attesa di approvazione da parte dei ministeri vigilanti), che consiste in una sorta di «sussidio rivolto ai

neolaureati più meritevoli, che avrebbero la possibilità di svolgere una prima esperienza formativa in strutture veterinarie d'eccellenza, o presso specialisti del settore degli animali da reddito e dell'ippiatria», ricevendo «500 euro mensili per 6 mesi»; con uno stanziamento a fondo perduto, che va dai 2 mila ai 6 mila euro, l'Enpapi (infermieri) sovvenziona l'acquisto di «beni strumentali destinati allo svolgimento dell'attività» dei giovani esponenti della categoria, così come la Cipag (geometri) s'incarica delle spese «per i corsi professionali seguiti dagli associati», finalizzati ad «adeguare le competenze alle nuove esigenze del mercato del lavoro» e l'Enpam (medici e odontoiatri), nella sua offerta, promuove interventi per favorire l'accesso al credito dei «camici bianchi», nonché agevolazioni sui mutui per comperare la prima casa. La Cassa forense, invece, fa sapere d'aver assistito alla crescita graduale delle «richieste di erogazioni per familiari di avvocati non autosufficienti, portatori di handicap, o di malattie invalidanti» e, per coloro che si prendono cura «in via esclusiva» di congiunti con invalidità grave (prevista dall'art. 3, comma 3 della legge 104/92), scatta la chance di godere di un contributo assistenziale, che nel 2017 è stato portato a «5.500 euro»; pure la Cnpadc (dottori commercialisti), osservando un innalzamento delle domande di borse di studio e

per ricevere contributi per figli portatori di handicap, ne ha incrementato, nel bilancio previsionale del 2018, la dotazione. Con oltre 1,3 milioni (sul totale dei 3,7 messi a budget), l'Eppi (periti industriali) copre l'intero ambito della tutela della salute ritenuto «strategico», poiché ha l'ambizione di «fornire un ombrello utile non solo a ripararsi dagli eventi negativi e di forte impatto», come la Long term care (l'assistenza per la non autosufficienza), ma anche a «prevenire il verificarsi di tali eventi, grazie a un continuo monitoraggio» delle condizioni degli iscritti, cui è consentito un «check-up annuo gratuito». Misura dal cospicuo «valore sociale e storico» è, infine, per la Cassa del Notariato l'assegno di integrazione (l'ammontare complessivo messo a disposizione è di 1,4 milioni) che viene, però, ricompresa fra quelle previdenziali e non di welfare: viene corrisposto «da quasi cento anni», e può esser visto alla stregua di un «ammortizzatore» per sostenere gli onorari professionali dei notai, soprattutto nelle prime fasi di attività che, «chiamati dallo stato a svolgere la funzione pubblica, anche in aree economicamente disagiate del Paese, non raggiungono un repertorio annuo minimo».

*(S. D'Alessio,
Italia Oggi Sette)*



BOOM DEI NON ORDINISTICI

Osservatorio nazionale sulle professioni di cui alla legge 4/2013, quarta edizione.

Correva l'anno 2015 quando Cna professioni e le associazioni ad esso affiliate, tra le quali la Lapet, presentavano la prima edizione dell'osservatorio dedicato alle professioni non ordinistiche, ovvero professioni non organizzate in ordini o collegi di cui alla legge 4/2013. L'obiettivo era quello di creare uno strumento conoscitivo dedicato a questa parte «nuova» del mercato del lavoro. In particolare, con la creazione dell'Osservatorio, Cna si proponeva di porre all'attenzione della politica nazionale la complessa realtà rappresentata dalle professioni non ordinistiche. Formulava pertanto dieci proposte in tema di fisco, accesso ai finanziamenti nazionali ed europei, previdenza e welfare in grado di incidere significativamente sull'attività di questa tipologia di professionisti. La seconda edizione 2016 ha poi voluto dimensionare e quantificare in maniera più netta la complessa e variegata realtà delle professioni di cui alla Legge 4/2013. Le risposte di un campione di circa 3 mila professionisti hanno avuto il merito di fare emergere la grande eterogeneità che caratterizza il mondo delle professioni di

cui alla legge 4/2013. Anche le schede di approfondimento erano superiori rispetto al 2015, annoverando ben dieci profili professionali. «E, se nel 2016 abbiamo registrato un numero di dati e statistiche significativamente maggiore rispetto al 2015, dagli elementi raccolti nel 2017 è emerso che tra il 2009 e il 2016 i professionisti non ordinistici sono aumentati di ben 80.428 unità rispetto al 2015», ha ricordato Roberto Falcone, presidente nazionale Lapet nonché vicepresidente vicario Cna professioni. «La nostra convinzione che un monitoraggio di questo diversificato universo delle professioni fosse strategico al fine di accrescere e diffondere una conoscenza puntuale del fenomeno, si è dimostrata vincente. Il fatto che oggi il mondo delle professioni abbia un posto di primo piano nell'agenda politica ne è la prova». Non è un caso, infatti, che proprio dopo la prima edizione dell'osservatorio, sono stati conseguiti importanti risultati in materia previdenziale, fiscale e welfare. «In seguito alla presentazione della prima edizione dell'osservatorio, il legislatore ha posto in essere un numero significativo di misure volte a favorire e sostenere l'attività dei professionisti non

ordinistici. La legge di Stabilità 2016, la legge di Bilancio 2017 ed il cosiddetto “jobs act delle professioni” la legge 81/2017 danno risposte concrete alle richieste presentate e l'osservatorio è divenuto un punto di riferimento ed una fonte conoscitiva importante per la politica», ha aggiunto Giorgio Berloffia, presidente Cna professioni.

Ora, mantenendo fede alla promessa fatta, ossia dare continuità al lavoro già avviato nel 2015 e sulla base dei risultati positivi raggiunti, ha preso il via la diffusione del questionario per raccogliere i dati che serviranno a comporre la quarta edizione dell'Osservatorio nazionale delle professioni di cui alla legge 4/2013.

*(L. Basile,
Italia Oggi)*



PROFESSIONI SANITARIE IN ATTESA

Il ddl Lorenzin in tema Idi professioni sanitarie è ancora lontano dalla piena attuazione, nonostante sia entrato in vigore il 31 gennaio con la pubblicazione della legge (3/2018) in Gazzetta ufficiale. Questo perché dovranno essere emanati una serie di decreti attuativi per rendere definitivamente operativa la riforma. Dagli ordinamenti didattici delle nuove categorie istituite alle regole per lo svolgimento delle elezioni, passando per l'articolazione territoriale degli ordini che saranno creati, sono molti gli aspetti ancora non definiti dal disegno di legge. Il ddl Lorenzin opera una sostanziale riforma delle professioni sanitarie in Italia. Per prima cosa, la legge interviene sul funzionamento e la composizione degli organi delle federazioni nazionali. Con uno o più decreti del ministero della salute, da adottare entro sei mesi dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, verranno stabilite: le norme per le elezioni degli organi, con i conseguenti regimi di incompatibilità; le modalità per l'applicazione degli atti sostitutivi e per lo scioglimento degli ordini; la tenuta degli albi (iscrizioni e cancellazioni); i meccanismi di riscossione ed erogazione dei contributi; le modalità di istituzione delle assemblee dei presidenti di albo; le sanzioni e le procedure per i ricorsi. In secondo luogo, la legge istituisce una serie di nuove categorie: quella delle professionalità sociosanitarie, quella degli osteopati e dei chiropratici. In merito alle sociosanitarie, un decreto del Miur dovrà definire l'ordinamento didattico

della formazione da espletare per poter essere riconosciuto come componente della categoria. Per quanto riguarda chiropratici e osteopati, con un decreto attuativo (Miur di concerto con il ministero della salute), da emanare entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, dovranno essere definiti i percorsi accademici universitari necessari al riconoscimento. Inoltre, entro tre mesi dall'entrata in vigore, si dovrà raggiungere un accordo in conferenza Stato regioni intento a stabilire l'ambito di attività e le funzioni caratterizzanti le professioni di osteopata e chiropratico, nonché i criteri per la valutazione dell'esperienza professionale e per il riconoscimento dei titoli equipollenti. Il ddl, poi, opera l'ordinamento delle professioni di chimico e fisico, delle professioni di biologo e psicologo e la creazione dell'elenco degli ingegneri biomedici e clinici. Creati, inoltre, gli ordini dei tecnici sanitari e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione. Per i chimici, i fisici, i biologi e gli psicologi, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della riforma, il ministero della salute dovrà emanare gli atti «funzionali all'esercizio delle funzioni» elencate dalla norma, tra cui la composizione degli organi e i criteri per esercitare la vigilanza. Nello stesso periodo di tempo, il ministero dovrà definire l'articolazione territoriale degli ordini e nominare commissari straordinari per indire le elezioni dei rappresentanti. In merito all'elenco nazionale degli ingegneri biomedici e clinici, istituito

dalla riforma, un regolamento del ministero della giustizia (entro 90 giorni) stabilirà i requisiti per l'iscrizione all'elenco nazionale. Infine, per quanto riguarda le professioni tecniche, il ministero della salute dovrà determinare la composizione del Consiglio direttivo e delle commissioni di albo (due organi degli ordini così come definiti dalla legge). Il ddl, come detto, riforma profondamente il sistema delle professioni sanitarie in Italia. Le varie categorie coinvolte si sono già operate per rendere più agevole e facilitare il lavoro attuativo che dovranno realizzare i ministeri. Dal 26 gennaio è partito il tavolo tecnico con i vari rappresentanti professionali. Gli osteopati, ad esempio, hanno presentato il 29 gennaio scorso una lista delle core competences «caratterizzanti l'osteopatia», in modo da permettere una più agevole individuazione al Minsalute. Il Consiglio nazionale dei chimici ha «istituito e presieduto un tavolo di lavoro istituzionale, aprendo il confronto con la società italiana di fisica e l'associazione italiana di fisica medica» come si può leggere nella nota emessa dal Consiglio nei giorni scorsi. «Riteniamo fondamentale poter fornire al ministero della salute delle proposte concrete e condivise dai principali attori delle categorie dei fisici e dei chimici» afferma Nausicaa Orlandi, presidente del Consiglio nazionale dei chimici.

*(M. Damiani,
Italia Oggi)*



NUOVI ORDINI SANITARI

Istituiti gli ordini di infermieri, ostetrici e delle professioni sanitarie tecniche. Riconosciute le categorie di osteopata e di chiropratico. Definite le regole per l'individuazione di nuove professioni sanitarie. Aumentate le pene per l'esercizio abusivo della professione. Disposta la facoltà agli albi con più di 50 mila iscritti di chiedere

l'istituzione di un ordine professionale. Sono solo alcune delle novità introdotte dalla legge 11 gennaio 2018, n. 3 «Delega al Governo in materia di sperimentazione clinica di medicinali nonché disposizioni per il riordino delle professioni sanitarie e per la dirigenza sanitaria del Ministero della salute», la cosiddetta legge Lorenzin, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 25 del 31 gennaio 2018 e in vigore dal prossimo 15 febbraio. La legge definisce l'area delle professioni socio sanitarie, che comprenderanno le categorie degli assistenti sociali, dei sociologi e degli educatori. E inasprisce le pene per l'esercizio abusivo della professione; la reclusione passa da sei mesi a tre anni e la multa da 10 mila euro a 50 mila. Prevista tra l'altro una delega al Governo per la revisione della disciplina in materia di sperimentazione clinica dei medicinali, con

specifico riferimento alla medicina di genere e all'età pediatrica.

(Italia Oggi)



ASSICURAZIONE INDISPENSABILE

Tra i protagonisti della «due giorni di Lesmo» dell'Inrl, numerosi partner e sponsor in rappresentanza di quei mondi imprenditoriale, assicurativo e professionale, che oggi più che mai operano al fianco dei revisori legali nella loro attività quotidiana. A partire da un partner di prima grandezza quale Euler Hermes Italia nelle valutazioni dei rischi, come spiega Monica Barcarollo, Direttore Vendite Euler Hermes Italia: «in uno scenario economico finanziario incerto, l'assicurazione crediti è divenuta negli ultimi anni un servizio indispensabile per le aziende che vogliono guardare ad un futuro stabile e profittevole. Euler Hermes si propone non solo come provider per il risk transfer ma come un vero partner nella valutazione e gestione del rischio di credito. Le difficoltà ad incassare i crediti e la complessità ad accedere ai finanziamenti bancari a condizioni agevolate, impongono oggi una gestione professionale dell'intero ciclo del credito all'interno dell'azienda. Qualificare l'asset dei crediti commerciali con tutti gli strumenti necessari è la chiave del successo di ogni azienda che guarda al futuro con rinnovate ambizioni e crescita». C'è poi la cruciale collaborazione con le assicurazioni, come illustra Giovanni Comini, Responsabile di Sigma Studi-Brescia, broker di assicurazioni: «Ci siamo spe-

cializzati nelle polizze professionali, sia per revisori che per membri di collegi sindacali o di consigli d'amministrazione, e anche in polizze per le aziende a 360 gradi, evidenziando che oggi per i revisori legali il principale rischio deriva dalle accresciute responsabilità civili e penali insorte con la nuova legge, mentre il maggior pericolo per le aziende sorge dal fatturato fortemente condizionato, talvolta, dal mancato incasso. Noi gestiamo la copertura assicurativa del 100% del fatturato, partendo dall'imprenditore all'azienda o viceversa. Il tutto con una politica «tailor made» che ci ha indotto ad aprire anche un ufficio «team welfare» col quale fornire una consulenza 4.0 dall'attività imprenditoriale al welfare». Per il mondo imprenditoriale che si avvale di molte figure professionali, proprio al seminario di Lesmo c'è stata la presenza e testimonianza di un giovanissimo imprenditore, Massimo Farinon della Fes servizi di Lonato del Garda che riflette: «La mia attività imprenditoriale è stata fortemente incentivata dalla voglia di dare continuità a quanto costruito da mio padre Luigi che mi ha insegnato l'importanza della umiltà e della credibilità. Ed in un contesto come quello attuale mi sento di poter suggerire ad altri giovani che vogliono intraprendere un percorso imprenditoriale, di avviare start-

up o giovani aziende in Italia, perché il paese ha bisogno di aziende che generino indotto, creando occupazione». Di sicuro interesse per il mondo professionale, l'attività di partner come Teleskill, già fornitore dell'Inrl con la realizzazione di una piattaforma digitale per la formazione online e come ha spiegato Emanuele Pucci, amministratore delegato «Azienda di innovazione digitale che ha maturato molta esperienza nella formazione online degli iscritti agli ordini professionali; in questi anni abbiamo realizzato progetti di formazione online per università, enti, associazioni, aziende, formando professionisti di ogni settore tra cui revisori legali, commercialisti, avvocati, consulenti del lavoro, periti industriali, geometri e architetti. La principale caratteristica di Teleskill è lo sviluppo della piattaforma e-learning con software proprietari. Questo permette una grande flessibilità e adattabilità alle necessità dell'Ente formatore e del target dei discenti con layout personalizzati e le migliori tecnologie per la certificazione della formazione online. Ad esempio, nel 2017, Teleskill, ha lanciato Lp-Bio, soluzione digitale registrata, con riconoscimento biometrico, e quindi alla certezza dell'identità del discente». Altro partner di rilievo dell'Istituto è la Sarc srl, che svolge attività di assistenza e consulenza



ASSICURAZIONE
INDISPENSABILE

nell'ambito del settore bancario, tributario e fallimentare a tutela di privati ed aziende pubbliche e private e come evidenza il direttore Giancarlo Vendramin: «Sarc si occupa di assistere i propri clienti nell'individuazione delle anomalie che possono riscontrarsi nei contratti bancari, come interessi usurari, anatocismi e tassi indeterminati, analizza altresì l'intera massa debitoria dei clienti nei confronti di Fisco ed Agenzia delle Entrate Riscossione, individuando eventuali anomalie nella fase della riscossione, come ad esempio l'errata consequenzialità degli atti. Per contribuire a valorizzare e promuovere le attività ed i servizi svolti da Sarc nell'ottica di assistere e salvaguardare la posizione socio economica delle imprese, pubbliche e private, ha convenuto proprio con l'Inrl di avvalersi di un'organizzazione fondata su una struttura collegiale permanente di vertice». Infine lo Studio Archetti che si occupa di assistenza e consulenza informatica con specializzazione nella costruzione di siti web, portali e l'attività di comunicazione finalizzata alla cosiddetta «brand identity» in tutta Italia.

(Italia Oggi)

PROFESSIONISTI
INSODDISFATTI
IN TUTTA ITALIA

La metà dei professionisti italiani dissuaderebbe chi vuole aprire una partita Iva. E quanto emerge dalla ricerca commissionata da Pronptopro, il portale online dei liberi professionisti, che ha intervistato 5 mila lavoratori autonomi sul livello di soddisfazione dei vari soggetti. Secondo l'indagine nessuna delle regioni italiane raggiunge la sufficienza. Ogni partita Iva poteva indicare un valore da uno a dieci del livello di soddisfazione: la regione che ha ricevuto i voti più alti è il Trentino con un punteggio medio di 5,40. La media nazionale, invece, è del 3,85. Gli abitanti della Basilicata e del Molise sono quelli che reputano più inefficienti le infrastrutture indispensabili al proprio lavoro. Tra i più soddisfatti in materia di rispetto delle norme di tutela e sicurezza sul lavoro ci sono, invece, gli emiliani. In generale nessuna regione ha raggiunto la piena sufficienza, ma in generale quelle che hanno accumulato più valutazioni positive sono state la Valle d'Aosta (5,17), la Lombardia (4,84), l'Emilia-Romagna (4,73) e il Friuli-Venezia Giulia (4,61).

(Italia Oggi)

CON I LAVORI CERTIFICATI UN MERCATO PER 500 MILA

Un mercato “riservato” affollato in realtà da più di 300mila professionisti e 180mila imprese. Sfiorano il mezzo milione, nell’insieme, i professionisti abilitati a rilasciare i certificati e i documenti legati ai lavori in casa e le aziende con il nulla osta per gli impianti. Dalla classica Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) necessaria per ristrutturare l’immobile all’Ape (attestato di prestazione energetica) obbligatorio per vendere o affittare l’appartamento, quando si interviene su un immobile sono tanti i documenti da preparare, prima e dopo, per i quali è necessario sempre affidarsi a «tecnici abilitati». Ma per i proprietari di immobili non è semplice andare oltre il dettato della legge e individuare di volta in volta chi è il tecnico abilitato (si veda anche la scheda a fianco). Prendiamo, ad esempio, l’Ape che deve essere redatto da un certificatore energetico: ebbene la sola norma nazionale, (il Dpr 75/2013) «riserva» questo compito a ben 50 lauree tra specialistiche e magistrali (si veda l’articolo sotto). E in questo campo anche le Regioni possono intervenire, se non altro per dettare proprie regole su come iscriversi agli elenchi ufficiali dei certificatori.

Discorso ancora più complesso quando poi si deve affidare una pratica edilizia (Cila, Scia o permesso di costruire). Qui entrano in gioco tra gli abilitati un gran numero di professionisti: non solo i “classici” architetti e ingegneri, ma anche gli “insospettabili” chimici. Questi ultimi, infatti, possono progettare i laboratori chimici e svolgere consulenze in tema di prevenzione incendi e sicurezza impianti. I dottori agronomie forestali, dal canto loro, progettano fabbricati - al pari dei geometri (compresi gli agriturismi) e sono abilitati a svolgere le pratiche catastali, anche del catasto urbano. I geologi collaborano, se servono relazioni specifiche. Insomma un groviglio di abilitazioni, che risale in parte all’epoca fascista, quando furono varate le leggi sulle professioni, più volte ritoccate. Mettendo insieme le otto categorie che hanno una competenza, anche parziale nel mondo dell’edilizia si arriva a sfiorare la cifra dei 300mila abilitati: 293.797 per l’esattezza contando solo i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, che svolgono quindi l’attività in modo autonomo. A questi andrebbero aggiunti i certificatori energetici, che in gran parte si sovrappongono (il geometra può occuparsi sia di un acca-

tamento che dell’Ape), anche se non del tutto.

Altro mercato “riservato” è quello dell’impiantistica perché per installare o mantenere l’impianto elettrico, la caldaia e persino per montare un condizionatore non ci si può affidare a chiunque. Serve un’impresa abilitata per rilasciare la dichiarazione di conformità degli impianti o il “libretto” per caldaie e condizionatori. In questo caso controllare l’abilitazione è più semplice: la ditta deve essere iscritta nel registro imprese della Camera di commercio con l’abilitazione specifica del Dm 37/2008. A Infocamere risultano ben 173.568 aziende impiantiste (l’8% solo a Roma) e 12.717 installatori (ma potrebbe esserci qualche doppia iscrizione). A loro volta, queste 3.230 imprese rappresentano uno sbocco naturale per molti professionisti: sono 80.347 i responsabili tecnici e i preposti alla gestione presenti in queste aziende: l’abilitazione, infatti, è condizionata alla presenza in pianta stabile di un responsabile laureato o diplomato in discipline tecniche.

*(V. Uva e M. C. Voci,
Il Sole 24 Ore)*



ANCE: RILANCIARE L'EDILIZIA

Dopo dieci anni di crisi ininterrotta, che ha ridotto il settore del 30-35%, dimezzato gli investimenti in opere pubbliche e bruciato 600mila posti di lavoro, il mondo delle costruzioni (imprese e progettisti) si unisce per la prima volta in un documento di proposte comuni e chiede alla politica di mettere il rilancio del settore al centro della campagna elettorale. «Perché rilanciare l'edilizia - sostengono le imprese - riportare il settore al livello di dieci anni fa, significherebbe recuperare i 600mila posti di lavoro e far crescere il Pil italiano dimezzo punto in più all'anno».

Il «Manifesto per le elezioni politiche 2018» è stato presentato ieri a Roma dalla stessa Associazione nazionale costruttori edili (Confindustria), insieme a Legacoop produzione e servizi, Anae-pa Confartigianato, Cna costruzioni, Casartigiani edili, Aniem, Confapi, Oice, Consiglio nazionale Ingegneri. «La crisi è di sistema - ha detto il presidente Ance Gabriele Buia - il settore non riesce a uscire dal guado. Servono impegni concreti, immediati, vogliamo risposte precise da tutte le coalizioni. Le risorse sono state stanziare dai governi, ma il giudizio resta negativo sei cantieri non partono». Un miliardo investito

nelle costruzioni - spiega il manifesto - genera effetti pari a 3,5 miliardi e crea 15.500 posti di lavoro. E il 197% degli acquisti dal settore riguarda il made in Italy.

Il Manifesto chiede procedure più veloci per sbloccare i cantieri, più certezze nel codice appalti superandola soft law dell'Anac a favore di un unico regolamento, velocizzazioni reali nell'edilizia privata, una spinta alla riqualificazione urbana.

«Ma bisogna aprire subito un tavolo permanente di crisi-chiede Buia - con governo, imprese, banche, enti appaltanti, sindacati. Servono misure immediate che diano ossigeno alle imprese, come l'abolizione dello split payment, il pagamento dei crediti arretrati verso la Pa, la soluzione rapida dei contenziosi in corso d'opera. E bisogna spingere le banche a ristrutturare i debiti, piuttosto che svendere gli Npl a fondi locusta esteri» (il «Manifesto» e l'intervista integrale a Buia su «Edilizia e Territorio» web).

(A. A.,
Il Sole 24 Ore)



CONNETTERE L'ITALIA VALE 126 MILIARDI

I programmi infrastrutturali fatti approvare da Delrio sotto la cornice di "Connettere l'Italia" (il Def 2016 disegnato da Ennio Cascetta insieme al Ministro: cura del ferro, politica integrata dei trasporti, opere "utili, snelle e condivise", project review) mettono complessivamente in campo interventi infrastrutturali per 126 miliardi di euro, da realizzare entro i prossimi dieci anni, già dotati di copertura finanziaria per 94,2 miliardi, a cui dovrebbero aggiungersi altri 12,5 miliardi con il Dpcm Investimenti 2018 previsto alla firma di Gentiloni entro febbraio.

Il punto sulla programmazione infrastrutturale è stato fatto da Cascetta (professore esperto di trasporti, per due anni stratega della nuova pianificazione infrastrutturale al Mit e oggi amministratore unico di Rara, società del Mit, e da pochi giorni dell'Anas) al convegno "Logistica per lo sviluppo del Mezzogiorno, il 1° febbraio a Napoli all'Unione Industriale.

Il conteggio tiene conto solo delle opere "di rilievo nazionale", quelle dello Snit (Sistema nazionale delle infrastrutture di trasporto), il che comprende la quasi totalità delle infrastrutture Rfi del contratto di programma ma ad esempio meno opere stra-

dali rispetto a quelle del programma Anas (che vede al suo interno anche strade non appartenenti allo Snit). Nel conteggio anche i programmi delle concessionarie autostradali (18,9 miliardi di cui 18,8 disponibili) e aeroportuali (4,9 miliardi previsti, tutti disponibili). Su 126 miliardi di euro totali, 49,5 miliardi sono previsti al Sud (di cui 36,3 miliardi disponibili).

Complessivamente, i programmi infrastrutturali vigenti di "Connettere l'Italia" contano opere ferroviarie per 57,7 miliardi (programmi vigenti, opere da realizzare), di cui 34,4 disponibili; opere stradali e autostradali per 39,5 miliardi, di cui 18,9 come detto da concessionarie autostradali (35 mld disponibili); opere portuali per 2,3 miliardi (2,2 disponibili), infrastrutture su ferro in aree metropolitane per 21,7 miliardi (di cui 16,5 disponibili), infine aeroporti per 4,9 miliardi (disponibili).

DELRIO E LA PIANIFICAZIONE

«Abbiamo messo in campo programmi di investimenti infrastrutturali per il Mezzogiorno che valgono complessivamente 49 miliardi di euro. Stiamo cercando di recuperare il gap accumulato nei decenni precedenti, i risultati si vedranno appieno nei prossimi anni ma già ora ci conforta molto che negli ultimi tre anni (2014-2017) il Pil del Sud sia cresciuto più della media italiana (+3,9% contro +3,6%)». Lo ha detto il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio al convegno «La logistica per lo sviluppo del Mezzogiorno», a Napoli. «Abbiamo fatto in questi anni una grande e vera pianificazione coordinata tra ferrovie, strade, porti, logistica, aeroporti, come non si vedeva da anni, e i pruni risultati sono già visibili, con i cantieri aperti per la Napoli-Bari e l'alta capacità in Sicilia, ma anche la stazione di Afragola e le metropolitane di Napoli e di altre città, del Sud».



CASCETTA E IL PIANO MARSHALL

«Un piano Marshall per le infrastrutture al Sud, 40 miliardi di investimenti in dieci anni che porteranno 50mila posti di lavoro solo per la fase di costruzione e grandi opportunità per lo sviluppo dei trasporti e della logistica, delle eccellenze produttive e del turismo». Ennio Cascetta, spiega in dettaglio il piano infrastrutture al Sud di cui ha parlato il Ministro. I programmi di “Connettere l’Italia” (infrastrutture di trasporto sulla reti nazionali, Snit) valgono oggi 126,3 miliardi di euro, di cui 94,2 già finanziati, a cui dovrebbero aggiungersi altri 12,5 miliardi con il Dpcin Investimenti di cui è prevista la firma del premier Gentiloni entro febbraio. Su 126 miliardi totali, 49 miliardi di euro sono previsti al Sud (il 39% del totale), di cui 36,3 già finanziati (il 38% del totale finanziato). Con il Dpcm investimenti dovrebbero arrivare circa altri 4 miliardi di euro per il Sud, arrivando così a 40 miliardi di euro finanziati per i prossimi dieci anni. Nei programmi infrastrutturali al Sud - spiega Cascetta - i 49,5 miliardi totali, sono previste opere ferroviarie per 21 miliardi, di cui 12,147 finanziati: progetti di nuove opere per 15 miliardi (Napoli-Bari, Messina-Catania-Palermo, velocizzazione e upgrading della linea ferroviaria adriatica e Tirrenica) e 5,2 miliardi per i progetti

su sicurezza e segnalamento. Per strade e autostrade 11,9 miliardi, di cui 9,7 finanziati: progetti per nuove tratte per 7,3 miliardi e 4,6 miliardi manutenzione e smart road. Per i porti 957 milioni di euro di risorse pubbliche, di cui 862 disponibili: e qui Cascetta ha citato tra l’altro il nuovo terminal internodale di Gioia Tauro, la piastra portuale di Taranto, l’adeguamento della darsena di Levante e della stazione marittima di Napoli. Per le infrastrutture nelle aree metropolitane (parliamo sempre di Sud) sono previsti 14,1 miliardi, di cui 12 disponibili: la parte più rilevanti e per le metropolitane e le reti ferroviarie tubane di Napoli, Palermo, Bari e Catania. Per gli aeroporti del Sud 1,5 miliardi, tutti disponibili: tra questi la nuova pista di Catania e le connessioni su ferro con gli scali di Napoli e Catania. Cascetta ha ricordato anche, come parte della strategia Connettere l’Italia, gli incentivi messi in campo in questi anni per il trasporto su ferro e in altre modalità (ferobonus, marebonus, sconto traccia), e i finanziamenti per il rinnovo degli autobus del Tpl (4,4 miliardi di euro a livello nazionale), dei treni regionali e metropolitane (2,5 miliardi), i traghetti del Tpl (300 milioni) e la sicurezza sulle ferrovie regionali ex concesse (700 milioni).

PIÙ SOLDI A RFI E ANAS

«Negli anni 2001-2014 - ha spiegato Cascetta - le risorse stanziato dallo Stato per gli investimenti Rfi al Sud sono state pari a 13,5 miliardi (in 13 anni dunque), mentre nel solo triennio 2015-2018 gli ultimi governi hanno messo 16,3 miliardi. Stessa cosa per gli investimenti Anas: dai 13,4 miliardi nei 12 anni precedenti agli 11,5 miliardi stanziati nel 2015-2018, da 1,1 miliardi all’anno a 3,8».



BOCCIA E IL CODICE APPALTI

«Sul Codice appalti - ha detto il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia al convegno di Napoli - c'è tua discussione in corso. Resta però una convergenza di fondo sul fatto che le infrastrutture sono centrali per il rilancio non solo delle costruzioni, ma soprattutto come fattore che serve a ridurre il divario tra i territori, ad avvicinare "le periferie, e dunque fattore di competitività. E che per far questo il fattore tempo è un elemento chiave. L'elemento di maggiore debolezza del Codice è proprio sul fattore tempo, sui tempi di programmazione, approvazione e realizzazione delle opere, che restano troppo lunghi. Su questo dobbiamo trovare una soluzione».

Delrio ha difeso il Codice: «L'impianto di fondo resta valido - ha detto - per combattere la corruzione e dare certezza di costi e tempi con il ritorno all'appalto suo progetto esecutivo. Poi certo - ha ammesso - nel recepire la direttiva europea abbiamo messo qualche arzigogolo, se c'è ancora qualcosa da correggere è giusto che si discuta di come correggerlo».

*(A. Arona,
Edilizia e Territorio)*



UN GALATEO PER GLI APPALTI

La Commissione europea chiede un codice di comportamento per gli appalti pubblici. Infatti, la fase preparatoria di una procedura di appalto mira a progettare un processo solido per la consegna dei lavori, dei servizi o delle forniture richiesti. Ed è questa, di gran lunga, la fase più cruciale del processo per evitare conflitti di interesse. La richiesta è contenuta nella nuova guida Ue (datata febbraio 2018) sugli appalti pubblici, che detta anche le regole su come evitare gli errori più comuni in progetti finanziati dall'Europa, attraverso i fondi strutturali e di investimento (Fie).

La motivazione. «Un codice di condotta relativo alle attività di appalto pubblico dovrebbe essere istituito e pubblicizzato ampiamente in tutte le organizzazioni pubbliche», sostiene Bruxelles. Soprattutto perché i compiti dei pubblici dipendenti comportano normalmente spesa di denaro pubblico. In più, gli stessi funzionari sono chiamati a operare in ambiti in cui è essenziale trattare tutte le parti in gara in maniera equa. Il codice di comportamento dovrebbe, quindi, richiedere standard minimi di comportamento, in particolare al personale addetto agli appalti. I fondi Sie han-

no come obiettivo immettere oltre 450 miliardi di euro nell'economia reale dell'Ue durante il periodo di finanziamento 2014-2020. Metà di questi fondi viene investito tramite appalti pubblici. Le cui soglie sono cambiate dal primo gennaio.

Consultazione senza distorcere la concorrenza. Nel documento, i funzionari Ue ricordano che occorre prestare attenzione a non falsare la concorrenza, fornendo a taluni operatori economici conoscenza precoce di una procedura di appalto pianificata o suoi parametri. Nel preparare i bandi di gara, le amministrazioni aggiudicatrici possono condurre consultazioni di mercato, ma devono garantire che il coinvolgimento di una società precedentemente consultata non falsi la concorrenza all'interno del procedura di gara. Devono, inoltre, garantire che qualsiasi informazione condivisa con un'azienda, a seguito di un suo precedente coinvolgimento, va reso disponibile anche alle altre società partecipanti. L'appalto congiunto implica la combinazione delle procedure di due o più amministrazioni aggiudicatrici. In termini concreti, è prevista una sola procedura di appalto, lanciato a nome di tutte le amministrazioni aggiudica-

trici partecipanti, per acquistare servizi, beni o lavori comuni. Questo può essere fatto tra più autorità dello stesso Stato membro, o tra amministrazioni aggiudicatrici di diversi Stati membri, attraverso gli appalti transfrontalieri.

Pianificare l'appalto. In questa fase, l'Ue consiglia di redigere una pianificazione dell'intera procedura di appalto, per organizzare la futura implementazione e gestione del contratto stesso. Tutto ciò, secondo Bruxelles, potrà essere fatto sulla base di elementi chiave, già definiti: squadra e parti interessate, oggetto, durata e valore del contratto, procedura. La pianificazione, però, non dovrà comportare processi onerosi e lunghi. Infine, la commissione Ue avverte: l'impostazione errata del processo, molto probabilmente, genererà alle p.a. errori e problemi.

(C. De Stefanis e L. Chiarello, Italia Oggi)



AL VIA 15 LAUREE ORIENTATE AL LAVORO

Due anni di teoria e uno on the job da spendere in studi professionali o in impresa. Con materie elezioni in laboratorio calibrate insieme agli Ordini e Collegi professionali per rispondere al meglio alle esigenze di un mercato, quello delle professioni tecniche, che cambia sempre più rapidamente. Ecco l'identikit delle «lauree professionalizzanti» che debuttano nel prossimo anno accademico: si parte con 15 corsi in altrettanti atenei, come dimostra un monitoraggio appena effettuato dalla Conferenza dei rettori (Cruì). Lauree, queste, che guardano allo sviluppo delle nuove frontiere di industria 4.0 e a settori tradizionali come l'edilizia o il settore alimentare (possibili anche partenariati con le imprese). E che, grazie alle convenzioni obbligatorie con gli Ordini, a regime saranno anche abilitanti per svolgere una professione, come quella di geometra o perito industriale (l'Ue ha previsto entro il 2020 l'obbligo del diploma di laurea per esercitare una professione tecnica). «L'università cambia e deve guardare sempre di più al mondo del lavoro», spiega il presidente della Cruì Gaetano Manfredi. Che prevede per il prossimo anno «almeno altri 30 corsi in più». Con l'avvio delle lau-

ree professionalizzanti - l'ultimo decreto del Miur che ne ha rivisto i requisiti è di fine novembre scorso - si arricchisce così l'offerta accademica affiancando questo nuovo percorso di tre anni a quello delle lauree triennali tradizionali e armonizzandosi con l'offerta degli Its, gli Istituti tecnici superiori che guardano soprattutto alle richieste del mondo manifatturiero operando in stretta sinergia con le imprese del territorio. Al punto che in futuro non sono esclusi accordi per percorsi combinati professionalizzanti+Its. Al momento le norme prevedono che le università non attivino più di un nuovo corso all'anno.

La speranza è che attraverso questo strumento cresca il numero di immatricolati alle università. Una pre-condizione per consentire all'Italia di abbandonare i bassifondi della classifica Ue per numero di laureati. In attesa di conoscere il loro appeal sugli studenti va registrata un'impennata di iscrizioni all'università dopo gli anni bui del passato coincisi con la crisi economica che ha contribuito a un crollo verticale delle matricole. Un segnale in questo senso arriva dai primi dati sulle immatricolazioni che si stanno chiudendo in queste settimane. I dati raccolti dal Sole 24 Ore

su un campione di 15 atenei che rappresentano metà degli iscritti totali conferma questo trend facendo stimare per il 2017/2018 una crescita di circa il 5 per cento. Aumento che unito a quello dell'anno scorso (+4%) farebbe tornare le immatricolazioni ai livelli di dieci anni fa, prima della crisi, superando la soglia simbolica delle 300mila matricole. Dai numeri emergono crescite importanti, come all'università di Torino dove si registra un aumento del 9% (da 15456 a 16803 matricole) o addirittura del 10% come all'università del Salento (anche se qui ancora sono stime) e sempre al +10% al Politecnico di Bari per le lauree di primo livello. Ottime performance ci sono anche all'università di Firenze dove a fine novembre si registrava già una crescita del 6 per cento. Mentre mega atenei come la Federico II di Napoli e la Sapienza di Roma a fine dell'anno scorso mostravano crescite rispettivamente del 4,5 e del 3,5 per cento. «L'effetto di questa crescita è dovuta alla nuova offerta e anche - sottolinea Manfredi - al debutto quest'anno della nuova tax area che ha ampliato la platea degli studenti che non pagano le tasse».

(M. Bartoloni,
Il Sole 24 Ore)



LA CYBER SICUREZZA VALE PIÙ DI UN MILIARDO

Aumenta il numero dei cyber attacchi e si alza di conseguenza il livello di allerta delle aziende. A confermarlo nel corso del 2017 sono stati i ransomware, quei software «malevoli» in grado di limitare l'accesso del dispositivo che infettano chiedendo un riscatto da pagare per sbloccarlo. Come Wannacry e Petya, che hanno «spento» nel corso del 2017 almeno 75 impianti di grandi aziende in tutto il mondo. A maggio a fare le spese di WannaCry sono state, solo per citare alcuni tra i nomi più noti, aziende come Renault-Nissan, Portugal Telecom, le ferrovie tedesche Deutsche Bahn, FedEx, Telefonica ma anche enti pubblici come il National Health Service, il sistema sanitario nazionale britannico, il ministero dell'Interno russo e, in Italia, l'Università degli Studi di Milano-Bicocca. A fine giugno 2017 Petya ha bloccato migliaia di server e portatili in 65 Paesi. Tra le vittime Beiersdorf, l'azienda che produce le creme Nivea, ha indicato in 35 milioni il fatturato andato in fumo per l'attacco, a causa del rallentamento della produzione e delle operazioni di inventariato in 17 fabbriche. Anche l'inglese Reckitt Benckiser ha dovuto abbassare di 90 milioni di sterline la sua previsione di fatturato per il 2017. Secondo l'indagine It Security Risks, condotta da IKaspersky Lab e B2B International, i cui dati sono stati presentati alla

prima edizione di Ics Forum, l'evento organizzato da Messe Frankfurt Italia, il 28% delle 962 organizzazioni industriali intervistate in tutto il mondo ha subito attacchi mirati negli ultimi 12 mesi. Il dato è in aumento dell'8% rispetto a quanto rivelato l'anno precedente e la crescita degli attacchi, secondo gli esperti dell'Ics Cert di IKaspersky Lab, è destinata a proseguire anche quest'anno: i sistemi di sicurezza industriale rischieranno principalmente ancora incursioni mirate di tipo ransomware e saranno sempre più oggetto di cyber spionaggio industriale. In questo scenario preoccupante, le imprese, soprattutto le grandi aziende, si stanno attrezzando per correre ai ripari. Gli investimenti per dotarsi di strumenti difensivi sono infatti in costante aumento. L'istituto Gartner prevede che la spesa per la sicurezza delle informazioni a livello mondiale aumenterà nel 2018 del 7% fino a raggiungere la quota di 93 miliardi di dollari. Nei prossimi anni, secondo Gartner, gli incrementi saranno a doppia cifra. Non stupisce dunque che di recente Alphabet, l'holding che controlla Google, abbia deciso di entrare nel mercato della cyber security annunciando la nascita di Chronicle, la nuova azienda che metterà a frutto gli investimenti effettuati da Mountain View nel machine learning e nell'intelligenza artificiale. Solo in Italia, secondo

quanto rilevato dall'Osservatorio Information Security Privacy della School of Management del Politecnico di Milano, il mercato delle soluzioni di information security ha raggiunto lo scorso anno un valore di 1,09 miliardi, in aumento del 12% rispetto al 2016. Nel mondo imprenditoriale la consapevolezza della necessità di un approccio di lungo periodo nella gestione della sicurezza è in forte crescita: il 50% del campione ha in corso un piano di investimenti pluriennale, mentre il 39% sta inserendo nuovi profili che si occupano di sicurezza. La gestione del rischio cyber entra rapidamente nelle strategie aziendali, tanto che la figura del chief information security officer continua ad acquisire maggior rilevanza in Italia rispetto al passato. Non mancano, come sempre, le criticità: gli investimenti in sicurezza informatica sono effettuati soprattutto dalle grandi aziende, dove si concentra il 78% della spesa. Il livello di budget e di adozione delle tecnologie di cyber sicurezza aumenta infatti al crescere delle dimensioni aziendali. Nelle piccole realtà sono diffusi sistemi più basilari, mentre il 30% delle microimprese non ha attivato alcun tipo di difesa. E' confermato anche in questo campo, infine, il divario tra Nord e Sud del paese.

(A. Salvadori,
CorriereEconomia)

